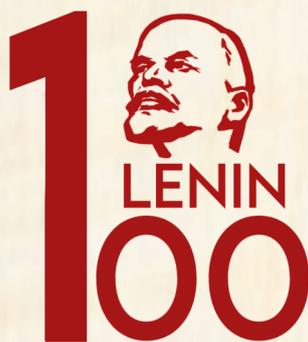


Il concetto di egemonia in Lenin



www.lenin100.weebly.com





Il concetto di egemonia in Lenin

Come è noto, Marx ed Engels formularono, nelle sue linee fondamentali, l'idea dell'egemonia del proletariato, basandosi sulla comprensione della funzione storico-universale della classe operaia, la classe più rivoluzionaria della società.

Fin dai suoi scritti giovanili Marx ebbe chiaro che una rivoluzione non si sviluppa nella forma semplicistica di “una classe contro un'altra”, ma attraverso un processo nel quale una classe guida tutte le altre classi e gli elementi subalterni della società, presentandosi come portatrice di interessi e valori universali.

Questa idea, che è alla base della funzione egemonica del proletariato, venne ribadita e precisata negli scritti successivi, nei quali Marx riconosce l'esistenza di una «classe dominante» e di un insieme di «classi non dominanti», con i loro interessi, che possono essere rappresentati dal proletariato.

Per Marx e Engels il proletariato è la classe nella quale si concentrano gli interessi rivoluzionari della società perché partendo dalla sua particolare condizione ed emancipando sé stessa dal giogo del capitalismo emancipa l'intera umanità; perché non lotta per la continuazione dello sfruttamento in altre forme, ma per l'abolizione definitiva dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo. In questa funzione del proletariato come costruttore della nuova società comunista trova radice e giustificazione l'idea dell'egemonia del proletariato.

Su queste basi Lenin sviluppò e espanse il concetto dell'egemonia del proletariato nelle nuove condizioni storiche, creò un sistema armonioso della direzione del proletariato sulle masse sfruttate della città e della campagna e offrì risposte precise per risolvere il problema dell'egemonia nel periodo del rovesciamento dello zarismo e del capitalismo e in quello della costruzione del socialismo.

Lo sviluppo e l'importanza dell'idea dell'egemonia in Lenin

In una lettera indirizzata a Plechanov il 30.1.1901, Lenin si riferisce alla “famosa egemonia della social-democrazia” osservando che: “Se ci tocca in sorte di raggiungere una effettiva egemonia, e se possiamo raggiungerla, lo si può fare solo mediante un giornale politico (rafforzato da un organo scientifico); e quando ci si viene e a dichiarare con un'impudenza rivoltante che per la parte politica il nostro giornale non deve fare concorrenza all'impresa politica dei signori liberali, è chiaro come la luce del sole che ci si vuole affidare una ben misera funzione.”

È il piano per la formazione di un giornale rivoluzionario, poi sviluppato nel *Che fare?* La lettera dimostra che fin dai primi anni del '900 Lenin si poneva la questione dell'egemonia e dei suoi strumenti, legandolo alla necessità di sviluppare un'ampia agitazione politica per educare il proletariato e strappare la direzione della lotta politica dalle mani dei liberali.

Di qui, un'indicazione precisa e un monito, lanciati nel 1902: “Nostro assoluto dovere è di intervenire in ogni problema liberale, di chiarire il nostro atteggiamento di socialdemocratici in proposito, di fare il necessario perché il proletariato partecipi attivamente alla soluzione del problema e lo faccia risolvere a modo suo. Chi evita di intervenire (quali che siano le sue intenzioni) si arrende in pratica al liberalismo, cedendogli l'opera di educazione politica degli operai e lasciando l'egemonia della lotta politica a elementi che sono in fin dei conti i capi della democrazia borghese” (Lenin, Opere, Vol. 5, L'agitazione politica e il punto di vista di classe).

A partire dal III Congresso del PSODR (1903) Lenin sviluppò l'idea dell'egemonia del

proletariato contro le posizioni dei menscevichi che si pronunciarono contro la funzione dirigente, di avanguardia, del proletariato nella rivoluzione democratica (e quindi contro l'alleanza con i contadini), invocando l'accordo con la borghesia democratica, alla quale, secondo loro, spettava la direzione.

Nel gennaio 1905 Lenin scrisse sul Vperiod: *“Precisamente questo appoggio dell'unico democratico conseguente sino in fondo, cioè il proletariato, a tutti i democratici inconseguenti (cioè la borghesia), realizza l'idea dell'egemonia.... Secondo il punto di vista proletario, l'egemonia in guerra appartiene a chi si batte con maggiore energia, a chi approfitta di ogni occasione per assestare un colpo al nemico, appartiene a colui alle cui parole corrispondono i fatti, a chi è quindi è il capo ideologico della democrazia, e critica ogni irresolutezza.”* (Lenin, Opere, Vol. 8, Democrazia operaia e democrazia borghese).

Fin da questi scritti è chiaro che nel pensiero di Lenin l'egemonia dipende dall'iniziativa rivoluzionaria della classe operaia, dalla capacità di direzione e unificazione politica delle masse, dalla piena consapevolezza degli scopi rivoluzionari e dall'esempio che i comunisti devono offrire. È attraverso questa multiforme attività che il Partito esercita un fondamentale ruolo egemonico.

Con ciò l'egemonia assume un significato più vasto della direzione politico-pratica, perché implica l'esempio e la superiorità morale, il sorgere di nuovi stati di animo nella classe operaia, e dunque si realizza attraverso la lotta sul fronte ideologico. L'opera *“Due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica”* è fondamentale per comprendere l'elaborazione leninista di questo concetto. Qui Lenin, partendo dall'analisi della situazione russa e da una nuova concezione del rapporto fra rivoluzione borghese e rivoluzione proletaria, espose i nuovi principi tattici per sviluppare una politica di alleanza con la massa dei contadini e una politica di isolamento della borghesia liberale, così da riportare una vittoria decisiva sullo zarismo.

Già nella prefazione al testo, scritto nel luglio 1905, Lenin pose la questione fondamentale: *“Avrà la classe operaia la funzione di un ausiliario della borghesia potente per la forza del suo assalto contro l'autocrazia, ma impotente politicamente, oppure avrà la funzione di egemone nella rivoluzione popolare? Da ciò dipende l'esito della rivoluzione.”* (Lenin, Opere, Vol. 9, Due tattiche della socialdemocrazia nella rivoluzione democratica).

Di fronte alle obiezioni mensceviche, egli chiarì quali erano i compiti e la politica del proletariato, in quanto classe egemone: *“Il proletariato deve condurre a termine la rivoluzione democratica legando a sé la massa dei contadini, per schiacciare con la forza la resistenza dell'autocrazia e paralizzare l'instabilità della borghesia. Il proletariato deve fare la rivoluzione socialista legando a sé la massa degli elementi semiproletari della popolazione, per spezzare con la forza la resistenza della borghesia e paralizzare l'instabilità dei contadini e della piccola borghesia.”* (Ibid.) Dunque, il proletariato non doveva appartarsi dalla rivoluzione borghese, non doveva mostrarsi indifferente e lasciare la direzione della lotta ad una borghesia debole e inconseguente. Al contrario, doveva mettersi energicamente e conseguentemente alla testa di tutto il popolo, di tutti i lavoratori, per portare fino in fondo la rivoluzione. Nel 1907 mettendo a fuoco i dissensi fondamentali esistenti fra bolscevichi e menscevichi sulla forza motrice della Rivoluzione russa e sulla tattica da seguire, Lenin osservò ancora: *“La sostanza del dissidio fra le due ali della socialdemocrazia russa sta nel problema: riconoscere l'egemonia dei liberali, o mirare all'egemonia del proletariato nella rivoluzione borghese?”* (Lenin, Opere, Vol. 12, Le elezioni della Duma e la tattica della socialdemocrazia russa).

Sotto la guida di Lenin, uno dei tratti distintivi del bolscevismo divenne l'accettazione del principio della egemonia del proletariato sulla piccola borghesia. Senza l'egemonia del proletariato la rivoluzione sarebbe finita nella polvere.

Nel 1911 Lenin, polemizzando con i liquidatoristi menscevichi, fu risoluto nel sostenere l'idea dell'egemonia del proletariato e la sua realizzazione quale condizione indispensabile per la trasformazione del proletariato in classe-guida della rivoluzione.

In un pungente articolo scrisse: *“Dal punto di vista del marxismo una classe che neghi l'idea dell'egemonia o che non la comprenda non è, o non è ancora, una classe, ma una corporazione o una somma di diverse corporazioni...i marxisti hanno dunque il dovere, a dispetto di ogni sorta di rinunciatari, di propugnarne l'idea oggi e in futuro”* (Lenin, Opere, Vol. 17, Il marxismo e la “Nascia Zarià”).

Poco dopo, sulla rivista “Mysl”, Lenin spiegò in che cosa doveva consistere concretamente l'egemonia e sottolineò il legame fra l'idea dell'egemonia del proletariato e la questione del liquidazionismo: *“L'egemonia della classe operaia è la sua influenza politica (e dei suoi rappresentanti) sugli altri elementi della popolazione, nel senso dell'epurazione della loro democraticità (quando c'è democraticità) dalle aggiunte non democratiche, nel senso della lotta contro il “cadettismo” (chiamando con questo termine l'elemento di corruzione ideologica che è contenuto nei discorsi e nella politica dei liberali), ecc.”* (Lenin, Opere, Vol. 17, I nostri abolizionisti).

Occorre notare che l'esercizio dell'egemonia in Lenin non si limita al ruolo svolto dal reparto di avanguardia del proletariato, ma spetta a tutta la massa della classe operaia, alle sue organizzazioni, alle sue differenti sezioni.

In Lenin l'egemonia del proletariato è indivisa e indivisibile; ha una testa (il Partito), un corpo (la classe) e si estende sugli altri strati della popolazione interessati alla rivoluzione (specialmente i contadini).

Nel chiarire e precisare la linea del partito e i compiti del proletariato, Lenin prese di nuovo posizione contro i menscevichi, Trotzky e tutti coloro che ritenevano che l'idea dell'egemonia del proletariato nella rivoluzione e nella transizione al socialismo fosse diventata obsoleta:

“Il proletariato, come unica classe conseguentemente rivoluzionaria della società contemporanea, deve essere il dirigente, l'egemone nella lotta di tutto il popolo per il completo rivolgimento democratico, nella lotta di tutti i lavoratori e gli sfruttati contro gli oppressori e gli sfruttatori. Il proletariato è rivoluzionario in quanto riconosce e mette in pratica l'idea dell'egemonia.... Il proletario che non riconosce l'idea dell'egemonia della propria classe o che rinnega quest'idea è uno schiavo che non capisce la sua situazione di schiavo; nel miglior dei casi è uno schiavo che lotta per migliorare la sua situazione di schiavo, ma non per abbattere la schiavitù”.

Pertanto: *“Predicare agli operai che a loro occorre “non l'egemonia, ma un partito di classe” significa tradire la causa del proletariato, mettendola nelle mani dei liberali, significa predicare la sostituzione della politica operaia socialdemocratica con la politica operaia liberale. Ma la rinuncia all'idea dell'egemonia è l'aspetto più grossolano del riformismo nella socialdemocrazia russa”* (Lenin, Opere, Vol. 17, Il riformismo nella socialdemocrazia russa).

Indubbiamente, per Lenin l'egemonia del proletariato – cioè, del suo ruolo di guida, di dirigente delle masse popolari, del movimento democratico - costituisce uno dei fondamentali principi del marxismo. La sua negazione o rinuncia è sinonimo di opportunismo, di riduzione del proletariato a una classe della società borghese, invece di classe all'avanguardia di tutto il popolo oppresso e sfruttato nella rivoluzione sociale.

Lenin mette in guardia da un grave pericolo: se il Partito del proletariato non afferra

la nozione dell'egemonia della classe esso non è un vero Partito indipendente e rivoluzionario, bensì un partito dal settarismo inconcludente, ovvero un partito che rinunciando al ruolo di avanguardia, non potrà che incanalarsi nell'alveo riformista o liberale.

L'egemonia del proletariato in Lenin si oppone al punto di vista degli opportunisti che non ritenevano mature le condizioni per la rivoluzione e attendevano inerti che il proletariato divenisse la maggioranza della società.

La concezione leninista dell'egemonia è la negazione del determinismo meccanicista e delle posizioni codiste e immobiliste che ritenevano impensabile un ruolo dirigente del proletariato in una fase di rivoluzione democratico-borghese.

Sulla base dell'esperienza compiuta in Russia e dell'analisi dell'imperialismo, Lenin chiarì il carattere delle rivoluzioni nella nostra epoca, approfondendo il concetto di egemonia, legandolo strettamente alla lotta per la conquista rivoluzionaria del potere statale.

Nel luglio 1916, nel far presente che la rivoluzione sociale del proletariato è inconcepibile senza la sollevazione di strati sociali e nazionalità oppressi, scrisse: *“La rivoluzione socialista in Europa non può essere nient'altro che l'esplosione della lotta di massa di tutti gli oppressi e di tutti i malcontenti. Una parte della piccola borghesia e degli operai arretrati vi parteciperanno inevitabilmente – senza una tale partecipazione non è possibile una lotta di massa, non è possibile nessuna rivoluzione – e porteranno nel movimento, non meno inevitabilmente, i loro pregiudizi, le loro fantasie reazionarie, le loro debolezze e i loro errori. Ma oggettivamente essi attaccheranno il capitale, e l'avanguardia cosciente della rivoluzione, il proletariato avanzato, esprimendo questa verità oggettiva della lotta di massa varia e disparata, variopinta ed esteriormente frazionata, potrà unificarla e dirigerla, conquistare il potere...”* (Lenin, Risultati della discussione sull'autodecisione, Opere, Vol. 22). Una splendida illustrazione della funzione egemonica del proletariato!

Dopo la Rivoluzione Socialista d'Ottobre il concetto di egemonia venne da Lenin strettamente legato a quello di dittatura del proletariato, indispensabile per il passaggio alla società senza classi. Un esempio di ciò lo possiamo cogliere in un discorso del dicembre 1921, nel quale Lenin affrontò il problema della originale funzione dei sindacati nel socialismo. In questo discorso Lenin disse: *“Da una parte, i sindacati comprendono, includono nelle loro file la totalità degli operai dell'industria e sono quindi un'organizzazione della classe dirigente, dominante, della classe al potere che esercita la dittatura, che esplica la coercizione statale Dall'altro lato i sindacati sono la “riserva” del potere statale. Ecco che cosa sono i sindacati nel periodo di transizione dal capitalismo al comunismo. In generale non si può compiere questo passaggio senza l'egemonia della sola classe educata dal capitalismo per la grande produzione, della sola classe che ha rotto con gli interessi del piccolo proprietario.”* (I sindacati, la situazione attuale e gli errori di Trotsky, Opere, vol. 32). Nel brano citato, Lenin mette a fuoco un aspetto fondamentale del nuovo sistema di potere, che vive nella dialettica delle due funzioni esercitate dal proletariato attraverso i suoi organismi e apparati: quella coercitiva (soprattutto statale) e quella pedagogica, consensuale (nello specifico esercitata dai sindacati, che come diceva Lenin stanno *“fra il Partito e il governo”*).

L'egemonia del proletariato, la sua forza di consolidamento ed espansiva, è qui concepita come vitale per il passaggio al comunismo ed è inseparabile dalla dittatura del proletariato. Quest'ultima, però, si esercita direttamente non attraverso i sindacati, a causa della loro natura, bensì attraverso i Soviet e soprattutto il Partito comunista, che è il fattore essenziale di direzione teorico-pratica in seno alla classe dei proletari e tra le organizzazioni di questa stessa classe.

L'egemonia in Lenin è dunque è un concetto strategico, che ha trovato espressione pratica nella rivoluzione del 1905, nella rivoluzione del febbraio 1917, nella Rivoluzione Socialista d'Ottobre e nell'edificazione del socialismo.

Stalin riconobbe la tesi leninista dell'egemonia del proletariato come una questione fondamentale nell'epoca della rivoluzione proletaria e fece suo questo concetto insistendo su un punto chiave della strategia bolscevica: *“l'egemonia del proletariato fu il germe della dittatura del proletariato, costituì il passaggio alla dittatura proletaria”* (“Principi del leninismo”).

Di qui la necessità che il proletariato eserciti e mantenga la sua egemonia rispetto la massa dei contadini nella sfera della edificazione socialista in generale e nell'industrializzazione in particolare.

Stalin sottolineò questa funzione in più occasioni, chiarendo che la sola forza non è sufficiente per vincere: *“Pur essendo stato la forza d'urto della rivoluzione, il proletariato russo ha cercato nello stesso tempo di essere l'egemone, il dirigente politico di tutte le masse sfruttate della città e della campagna, stringendole attorno a sé, strappandole alla borghesia, isolando politicamente la borghesia”* (Stalin, "Intervista con la prima delegazione operaia americana - 9 settembre 1927, Opere complete, Vol. X).

Tale posizione fu sempre difesa da Stalin contro il trotskismo, corrente opposta al leninismo, che non comprende e non riconosce l'idea dell'egemonia del proletariato.

Gennaio 2024

Militanza Comunista Toscana

Piattaforma Comunista – per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia



www.lenin100.weebly.com